**OMELIA S. MESSA B.V. MARIA**

 **DEL MONTE CARMELO**

***Vetralla, 16 luglio 2022***

Care Monache Carmelitane,

Cari amici di Villa Nazareth,

Cari fratelli e sorelle nel Signore,

festeggiamo oggi la Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, che di questo Monastero la Signora e la Madre: attorno a Lei si riunisce e in Lei trova il suo punto di forza questa comunità religiosa.

Care Monache, mediante Maria ogni giorno vi addentrate nel mistero di Cristo suo Figlio. La vostra vita interamente donata al Signore è per noi un segno importante. Non a caso nel 1947 in una lettera alla Madre Priora l’allora monsignor Tardini scriveva: *«Io son persuaso che per l’edificazione dei fedeli e per il bene delle anime sia utile che voi abbiate al più presto una cappellina, aperta al pubblico. Non è questione di utilità per le suore, ma di gloria per il Signore. Nella nuova cappella il vostro salmodiare, il vostro canto, le vostre preghiere, le belle funzioni loderanno il Signore ed edificheranno il prossimo»*.

La Madre di Dio, care Sorelle, vi doni letizia e forza! È proprio così: attraverso la vostra testimonianza beneficiamo anche noi della grazia che quotidianamente accogliete. In questo Monastero pertanto sentiamo di essere a casa, di essere parte della famiglia, chiamati a gioire insieme con Voi in questo giorno di festa.

Ed oggi ricordiamo altresì nella preghiera il cardinale Domenico Tardini, che, morto sessant’anni fa, si adoperò non poco per l’edificazione materiale e spirituale di questo Monastero. Spirò il trenta luglio del 1961, non molti giorni dopo la Solennità della Madonna del Carmine: quasi un segno – verrebbe da dire – di speciale benevolenza verso chi tanto ne era stato devoto.

La Vergine infatti ci accompagna nel cammino qui in terra, segnatamente nei tratti difficili, fino a quello più arduo che è la morte, tanto da trasformarla in un transito – doloroso sì – ma aperto alla vita che non ha fine. Un transito verso Colui che ci ama davvero!

Dunque, la Madre di Dio non ci abbandona mai. Lo abbiamo ascoltato nel Vangelo: siamo stati affidati a Lei dal Signore, che, dalla Croce, l’ha dichiarata Madre dei credenti. La nostra vita, nel disegno di Dio, è in effetti chiamata ad aderire a quella del discepolo amato. Non siamo schiavi, ma figli di Dio, affidati alle cure della più tenera delle madri.

Dove c’è Maria si accende ogni volta la speranza e alla speranza invita una frase della prima lettura. Si tratta delle parole piene di gioia dette dal servo al profeta Elia, sulla cima del Carmelo. *«Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare»* (*1 Re* 18,44). Era la fine di una drammatica siccità (problema gravissimo che in questo periodo mette in allarme anche noi...). In quella nuvoletta che sale dal mare la tradizione carmelitana vede prefigurata la Vergine Maria, la cui presenza è come pioggia benefica che irrora la terra assetata. Maria infatti ci porta la vita, viene a noi provati dalle difficoltà dell’esistenza: non c’è lacrima che Lei non asciughi, o ferita che con le sue cure non trovi guarigione.

L’immagine della nuvoletta ci ricorda due cose importanti. La prima è che la nostra vita è costantemente soggetta a qualche siccità, fisica o spirituale. Si tratta di un passaggio necessario: non è possibile giungere nel Regno di Dio senza attraversare varie contrarietà e tribolazioni. La Scrittura lo ribadisce in più luoghi, con un realismo che però non è mai disperato: fotografa spesso la realtà dell’uomo a partire dagli aspetti più problematici, ma senza drammatizzare. Lo fa con uno sguardo sapiente, come quello di alcuni anziani che hanno imparato per esperienza che il pellegrinaggio terreno non è una passeggiata spensierata. Questo tempo, segnato da varie prove, ce lo ricorda ogni giorno.

E tuttavia il credente non perde la speranza, perché il nostro Dio si dà premura anzitutto di liberarci dalle angosce. In tal modo l’immagine della nuvoletta ci comunica una seconda cosa, questa volta nel segno della gioia. La vita è, sì, esposta a varie “siccità”, ma il Signore non rimane indifferente davanti alle nostre lacrime. Ci soccorre con la sua grazia, e spesso ama donarcela attraverso le mani di sua Madre. Ella è la “piccola nuvola”, apportatrice di grandi benefici.

Concretamente, che cosa possiamo ricavare da queste considerazioni? Che non dobbiamo mai disperare! Momenti difficili non mancano per nessuno: s’infiltra allora la tentazione di sentirci soli, abbandonati. Può sembrare che Dio si sia addormentato e che tutto stia andando a rotoli (cfr *Sal* 44,24-26; *Mt* 8,23-27e paralleli). In quei momenti – non dimentichiamolo! – invochiamo Maria, Madre di Dio e Madre nostra! Invochiamola manifestandole tutto il nostro smarrimento! La Madonna non tarderà a soccorrerci.

Occorrono forse prove di questo? Ognuno di noi cerchi nella propria vita, consideri soprattutto i momenti più amari: ogni volta che ci siamo rialzati da qualche prostrazione – a ripensarci – troveremo che Maria non è stata assente, che è intervenuta a nostro favore. Difatti, trovandoci all’estremo di qualsiasi strettoia, è sempre il suo Nome che sale alle labbra con la piena fiducia di trovare la porta aperta. Certo, in tutte le circostanze ad aiutarci è Dio, ma il più delle volte ama farlo – come dicevamo – attraverso la tenerezza provvida di sua Madre. Questo pensiero infonde una consolazione, che ci fa tanto bene! E può farlo, perché non è un’illusione della mente.

Vorrei ora soffermarmi su un’altra espressione carica di significato, che troviamo nel Vangelo di questa Solennità. Inchiodato alla croce, Gesù proclama la maternità spirituale di Maria nei confronti dei credenti, rappresentati dal discepolo amato. L’Evangelista precisa: *«da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (eis tá ídia)»* (*Gv* 19,27). Questa frase, tenendo conto del senso ampio del testo greco, può significare due cose correlate: la prese “nella sua casa”, e la prese “tra le sue cose più care”.

Siamo perciò invitati a prendere Maria nella nostra casa, tra le nostre cose più care. Ognuno nel segreto del proprio cuore può prendere con sé Maria, abbandonandosi pienamente a Lei.

La Madonna desidera custodirci sotto la sua materna protezione. Ma desidera anche insegnarci ciò che fa di noi dei veri discepoli di Suo Figlio. Maria vuole insegnarci la vita interiore. Lungo i secoli non sono mancati equivoci ed abbagli a riguardo. La vita interiore non è la fuga dal mondo, intesa come fuga dalla realtà. Non è chiudersi in un fantomatico ambito “soprannaturale”, per scansare egoisticamente le urgenze e le difficoltà del quotidiano. La strada da seguire invece è quella percorsa dal Signore Gesù, il Verbo di Dio che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi (cfr *Gv* 1,14). Il Signore è entrato nella storia, non ha disdegnato la nostra realtà umana, e lo ha fatto per redimerci dal peccato, rendendoci nuove creature. E questo ci fa amare ancor più il Signore, che per amore entra nella nostra vita ordinaria, sperimenta la nostra povertà, e lo fa ogni volta per elevarci a Sé.

La Vergine Maria percorre con noi questa via, aiutandoci ad immergerci nella realtà quotidiana e a viverla secondo lo Spirito Santo donatoci da Suo Figlio. La vita interiore insegnataci dalla Madre di Dio è proprio questo: fare spazio dentro di sé allo Spirito del Signore, lasciando che sia Lui ad ispirare all’esterno i nostri passi. Altro che astrattezza: la vita interiore è ben altro! Lo vediamo in Maria: la sua è stata la vita concreta di una donna del suo tempo, tra i lavori di casa e le cure della famiglia, ma una vita che era continuamente animata dall’interno dallo Spirito di Dio. Per questo Ella agiva sempre a partire da intenzioni gradite a Dio. I frutti erano buoni perché buono era l’albero.

Ecco: chi coltiva la vita interiore lasciandosi istruire dalla Vergine Santa, ha un cuore in cui alberga stabilmente la carità, che non è mai confinata nella sfera assai vaga dei “buoni pensieri”. La carità è interiore, ma per sua natura si esprime in una vita virtuosa, perché la impregna di sé. San Paolo infatti la descrive entro l’arco di un modo di essere concreto, preciso, che – per così dire – trabocca immancabilmente nei fatti: *«La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta»* (*Rm* 13,4-7).

Il cardinale Tardini, che non ignorava queste cose, fu attento ed esperto nelle dinamiche della vita interiore da cui dipende quella esteriore. È il Signore Gesù che ce lo insegna: *«Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono»* (*Lc* 6,43).

Di questa verità Tardini era pienamente consapevole, tant’è che in una lettera alla priora Madre Angelica di Gesù scriveva: *«Ho costruito per grazia di Dio il Carmelo materiale, ora voglio concorrere, sempre con la grazia di Dio, a edificare il Carmelo spirituale. […] Mi sembra di non aver fatto nulla se avessi soltanto edificato le pareti del Carmelo: quello che più conta e che il Signore aspetta è l’edificio spirituale, che dovrà essere molto più bello e più prezioso della costruzione materiale»*.

L’ideale cristiano deve radicarsi nell’intimo per portare frutto. La solennità del Carmine serva dunque a ciascuno di noi a rinnovare la consapevolezza che oggi più che mai è necessario essere cristiani per convinzione, i quali agiscono – sull’esempio anche del cardinale Tardini – forti di una profonda ragione morale.

Cari amici, la Madonna del Monte Carmelo accompagni ciascuno di noi nel cammino che siamo chiamati a compiere. Ci affidiamo a Lei con la fiducia propria dei figli.